

Lega, se l'odio viene a galla

CORRADO STAJANO
SEGUE DALLA PRIMA

Forse ne è emerso qualche spizzico, quel che i leghisti, ma non soltanto loro partecipi della coalizione dei moderati della Casa delle libertà, nascondono nelle viscere. Una settimana e più di passione scomposta, questa appena passata, per la Lega ord. il 3,9 per cento dei voti nel 2001, 28 deputati, 17 senatori, sbandieratori della Padania, entità storico-geografica inesistente, cultori del mito celtico-tribale, portatori dell'ampolla con l'acqua del Po dalle Alpi alla Laguna, propugnatori della secessione, guardiani del Nord, alfiere della lotta contro gli immigrati. (Se, tra l'altro, non fossero arrivati in Italia, non sarebbero poche le fabbrichette del Nord Est e del Nord Ovest a essere costrette a chiudere i battenti per mancanza di manodopera). Fascisti padani, come ha detto Ugo Intini. Anche se il fascismo, ottant'anni e più fa, mise radici nella Bassa e non nell'alta Lombardia dove la Lega, invece, ha maturato il suo risentimento, il suo odio, la sua intolleranza, il suo razzismo. Il modello è quello, pericoloso perché non nasce solo dal folklore, ma da esigenze reali e perché il movimento, con le sue guardie padane - le Camicie verdi - può essere usato da chi abbia perverse tentazioni antidemocratiche. I leghisti si vedono del tutto diversi, naturalmente. Solo che, purtroppo, vent'anni di politica non sono stati sufficienti a dargli qualche sapere, neppure una parvenza di maturità, al di là della furberia contadina e

della capacità di far fruttare le situazioni a proprio vantaggio. Quel che lascia stupefatti è che questa porzione informe di società, la quale non va per nulla sottovalutata e neppure ridicolizzata, dimentica di far parte del governo della Repubblica, anche se spesso in modo ricattatorio. La Lega ha firmato la legge Bossi-Fini, una cattiva legge che ha dato risultati negativi, ma che esiste. Contro chi protesta il movimento di Bossi? Contro se stesso e la propria legge, contro il centrosinistra all'opposizione, contro gli alleati che provano vergogna, contro «Roma ladrona»? «No all'egemonia meridionale dei partiti romani»; recitava uno slogan leghista delle origini. E un altro: «La gallina lombarda scodella uova d'oro per roma e più giù». E se si legge un libro ben documentato, di Giampiero Rossi e di Simone Spina, *Lo spaccone*, uscito dagli Editori Riuniti l'anno scorso, che racconta le avventure della Lega e del suo capo, si può trarre un'antologia di detti celebri di Bossi e capire qual è il suo approccio di condottiero di paese nei confronti della politica e della società. 1993: «Se c'è qualche magistrato che vuol coinvolgere la Lega in una storia di tangenti, sappia che noi siamo molto abili con le mani, ma anche con le pallottole. Dalle mie parti una pallottola costa 300 lire e se un giudice vuole coinvolgerci sappia che la sua vita vale 300 lire». 1994, quando il Cavaliere, chiamato Berlusconi, è un alleato di governo: «Ogni tanto io a questo Berlusconi lo afferro per il polso: 'Pum! Fermo lì perché sta per mettere le mani nella cassaforte.

Ci prova in continuazione: la Rai, la magistratura, il condono per i suoi amici palazzinari, le pensioni. Altolà! Dov'è che vuoi andare, Berlusconi?». 2002. Ha cambiato idea, adora il Cavaliere: «Io ormai lo chiamo Carlo Magno, è davvero grande, ha capito davvero tante cose». *La Padania*, nei giorni scorsi, si è lamentata della «malastampa» perché gli articoli che hanno parlato di Pontida hanno usato - ha scritto - toni offensivi contro Bossi. (Quella del leader del Carroccio era solo un'immagine dolorosa degna di un pietoso sentire. Responsabili, piuttosto, sono stati coloro che hanno collocato Bossi sopra quel palco per fini di bassa politica).

concedere la grazia a commutare le pene. L'articolo 89 dice che nessun atto del presidente della Repubblica è valido se non è controfirmato dai ministri proponenti che ne assumono la responsabilità. Ma è il presidente che concede la grazia, è sua la decisione. Da mesi il ministro Castelli, come un infante rabbioso, rifiuta di consegnare al Quirinale il dossier che deve predisporre per la grazia a Bompressi e, di conseguenza, a Sofri. Dopo la decisione di Ciampi di rivolgersi alla Corte Costituzionale, Castelli è andato su tutte le furie: Non firmerà mai la grazia a Sofri, ha detto, e ha aggiunto che una sentenza della Consulta, favorevole a Ciampi anziché a lui, avrà effetti «deva-

Viene allo scoperto quel che alberga nelle viscere leghiste. È un partito che non si sente al governo e che può protestare contro se stesso per le promesse che non ha saputo mantenere

Guerra infuocata, dunque. È inutile citare Cesare Beccaria e Joseph von Sonnenfels che scrissero della pena di morte e della tortura. Qui siamo agli inferi della bassa macelleria. Ha cominciato il ministro della Giustizia Roberto Castelli dopo che il presidente Ciampi si è rivolto alla Consulta per dirimere il quesito su chi, secondo la Costituzione, è titolare del potere di grazia. L'articolo 87 dice che il presidente della Repubblica può

stanti». Chissà che cosa significa? Le camicie verdi marceranno sulla piazza del Quirinale? È un normale caso di interpretazione giurisprudenziale, ma il ministro, violando ogni regola, fa questa minaccia preventiva, oltraggiosa. Come ha detto il presidente Scalfaro, il Guardasigilli ha il dovere di un rispetto assoluto nei confronti della Corte: «Non deve polemizzare di fronte alla sentenza, figuriamoci prima». Poi è accaduto, a Bologna e a Mi-



CILE **Dramma della miseria, coppia si dà fuoco**
Santiago del Cile, poliziotti cileni soccorrono una coppia di coniugi che si sono dati fuoco davanti al Palazzo presidenziale de La Moneda. La coppia ha compiuto il grave gesto spinta dalla loro disperata condizione economica

lano, che siano avvenuti gravi casi di stupro di cui vengono incolpati degli immigrati. La reazione è furibonda. La Lega si scorda, appunto, che il governo è quello di centrodestra di cui fa parte con tre ministri. Dimentica anche che una delle priorità della Destra è la sicurezza. Attacca le ragioni a guida «rossa», attacca chi critica i Centri di permanenza temporanea dove la legalità è relativa. La polemica è selvaggia. Tolleranza zero. Fuori gli abusivi. Fuori gli

accoltellatori protetti dalla sinistra, sotto processo i magistrati che osano dare giudizi su questo nostro tempo privo di valori. È successo anche che per una pura coincidenza Adriano Sofri sia stato autorizzato a uscire dal carcere Don Bosco di Pisa per lavorare alla biblioteca della Scuola Normale. Sofri si è laureato a Pisa, ha frequentato in anni passati la Normale, è una persona colta e competente e lo si può verificare dagli articoli e dai libri che ha

scritto in prigione. I leghisti si oppongono con un linguaggio insultante. Non sono abituali frequentatori di biblioteche, non conoscono neppure la diversità tra un catalogo a soggetto e un catalogo per autori, non sanno quali preziosi contributi può dare alla Normale una persona come Sofri, lo considerano un nemico del popolo padano, reagiscono con inimmaginabile astio, con un odio che colpisce, che ferisce tutti.

Ma l'astensione è una vittoria di Pirro

LANFRANCO TURCI

Anche se l'esito è stato molto deludente non sono pentito di aver partecipato all'avventura referendaria. Non siamo stati sconfitti da "un rigetto popolare verso le classi dirigenti" (parole di Francesco Rutelli) sul tipo del referendum francese, bensì da una marcata distanza che la maggioranza degli elettori ha manifestato nei confronti dei temi sollevati dal referendum. Tirando un bilancio sintetico dei nostri limiti e dei punti di forza dei nostri avversari, potremmo dire che abbiamo sopravvalutato la linea di continuità con i precedenti referendum sul divorzio e sull'aborto, sottovalutando il fatto che quelle leggi rispondevano al vissuto concreto di milioni di persone, mentre i numeri effettivi delle persone coinvolte dalla legge 40 erano assolutamente inferiori ed era dunque più difficile rimuovere l'indifferenza e suscitare l'interesse nelle aree meno informate dell'opinione pubblica. Abbiamo avuto al nostro fianco gli scienziati e gran parte del corpo medico. Questo mondo si è schierato con noi per ragioni deontologiche e per evitare un nuovo colpo alle nostre potenzialità di ricerca scientifica. Ora c'è da temere che si innesci una ennesima fuga di cervelli, magari verso quell'

America di Bush cui guardano come modello i fondamentalisti nostrani, atei e credenti. C'è una bella differenza infatti tra la nostra situazione e quella americana. Bush sollecita il fondamentalismo dei "rinati in Cristo" come scudo contro il fondamentalismo islamico, ma intanto - Bush o non Bush - i laboratori delle coste americane, ad est come ad ovest, macinano a pieno ritmo la rivoluzione biologica. Noi invece coltiviamo un fondamentalismo d'accatto, cinico e grottesco, ma intanto chiudiamo i pochi laboratori che ci restano. Contro la preponderanza dei nostri consensi nell'ambiente scientifico il fronte astensionista non si è vergognato di scagliare i miti spaventosi dell'eugenetica e di Frankenstein. Con questi miti è riuscito anche a cacciare in secondo piano la sofferenza concreta delle donne e delle coppie che affrontano le tribolazioni della fecondazione assistita. Così come con la crociata sull'embrione si è cercato clinicamente di oscurare il dramma delle coppie portatrici di malattie genetiche, cui è negata l'indagine pre-impianto ed è imposta la probabilità di una tragica alternativa fra l'aborto terapeutico e un figlio condannato ad una vita di sofferenze o a una morte precoce. Quanto alle speranze di scoprire nuove terapie con le cellule staminali embrio-

nali, si è lasciato intendere che si può pur sempre far affidamento sui ricercatori di paesi più cinici che non i curano dei valori. A cose fatte ci rendiamo meglio conto dell'efficacia semplificatoria ed intimidatrice degli argomenti dei nostri avversari, contro un nostro argomento più difficile, più ragionato e più problematico. Per di più in presenza di un istituto referendario fortemente logorato e della scarsa voglia dei nostri concittadini di impegnarsi in dispute difficili su dilemmi comunque imbarazzanti. Da questo punto di vista abbiamo sottovalutato la dimensione dell'antipolitica, dell'approccio sempre più utilitaristico ed opportunistico alla politica di una parte significativa degli elettori. Antipolitica che è poi l'altra faccia della medaglia di partiti ridotti in gran parte a puri e semplici comitati elettorali. A questa patologia non sfuggono neppure aree significative dei Ds, che pure sono stati con Piero Fassino il partito che si è speso con più generosità in questo referendum. Ora dunque vediamo con maggior nettezza le difficoltà e gli ostacoli con cui ci siamo misurati. Ma dobbiamo da ciò dedurre che non avremmo dovuto promuovere il referendum? Che avremmo dovuto accettare - nel silenzio e nella disattenzione della maggior parte dell'opinione pub-

blica - la protervia di una legge iniqua, arrogantemente ideologica e limitativa della libertà delle persone e della ricerca scientifica? Chi pensa che la politica deve ispirarsi all'etica della responsabilità ci obietta che oggi comunque, dopo il referendum, la legge è ancora lì e i suoi sostenitori si sentono più forti di prima. Io tuttavia continuo a non essere convinto di queste obiezioni. Innanzitutto penso che ci sono dei principi sui quali una forza di sinistra, e prima ancora un'autentica cultura liberale, non può transigere o rinviare a tempi migliori. Ma soprattutto penso che con questo referendum non abbiamo fatto una pura e semplice testimonianza, ma abbiamo cominciato, solo cominciato, a rispondere alle sfide del futuro. La rivoluzione scientifica ci pone di fronte a problemi inediti che saranno sempre più centrali nella vita collettiva e nelle decisioni pubbliche. È vero che una parte dell'opinione pubblica si sente ancora lontana da queste problematiche e che un'altra parte, perplessa e inquieta, cerca rifugio nelle rassicurazioni di una tradizione, che si vorrebbe insieme basata sulle certezze della natura e su quelle della fede. Ma anche se non ci sono risposte facili, né soluzioni immediatamente deducibili dalle ricette del passato, la politica, quella con la P maiuscola, non può non

misurarsi su questo terreno. La risposta che abbiamo cercato con i quesiti referendari parziali, che erano tutt'altro che radicali o estremisti, ha tentato di coniugare i valori connettivi del nostro vivere civile, basato sul rispetto e sulla promozione della libertà e della dignità delle persone, con le nuove possibilità aperte dalla scienza. La laicità che abbiamo invocato non richiedeva l'esclusione dei valori dal discorso pubblico, bensì dialogo e mediazione dentro al pluralismo dei valori, religiosi e non religiosi. Per questa via abbiamo proposto un bilanciamento fra il valore riconosciuto all'embrione, per la sua "dignità umana", e i diritti delle donne e le speranze di milioni di persone sofferenti. Parliamo di confini fra scienza etica e politica che richiedono un quadro di regole pubbliche serie, ragionevoli e condivise dal più largo numero di cittadini. Se la politica si sottrae a queste scelte può essere travolta da ondate emotive e da scontri fra fondamentalismi che potrebbero mettere a rischio la stessa democrazia. Per evitare esiti di questo genere abbiamo messo in moto un confronto proficuo che in futuro non potrà più essere bloccato. E credo che in un futuro non molto lontano si vedrà che il 75% di astensionisti costituisce un terreno molto più permeabile a dubbi e a nuovi convincimenti di

quanto non si deduca da una lettura drammatica dei risultati di questi referendum. Senza la forza d'urto del referendum questo processo sarebbe stato sicuramente più lento e difficile. Il referendum non ha dunque chiuso il caso, ma l'ha solo aperto. Ci sono referendum difensivi che una volta perduti diventano irrecuperabili. Quello sulla legge 40 è stato un referendum espansivo, aperto al futuro, che potrà continuare a produrre frutti civili e politici anche dopo una prima sconfitta.

P.S. Cito i dati di una ricerca uscita oggi sul sito Darwinweb. In Svizzera il referendum del 28 novembre 2004 ha approvato la ricerca sugli embrioni sovrannumerari con il Sì del 24% degli elettori aventi diritto, contro il No del 13%. In California, nel giorno delle elezioni presidenziali americane, il referendum promosso dal governatore conservatore Schwarzenegger, per chiedere l'autorizzazione a stanziare 3 miliardi di dollari in dieci anni nella ricerca sulle cellule staminali embrionali, è stato approvato dal 33% degli elettori aventi diritto a registrarsi e a votare contro il NO del 24%. Riflettano bene i nostri vincitori avvolti nei panni trionfali dell'astensione!

A chi dà fastidio Caselli?

NICOLA TRANFAGLIA
SEGUE DALLA PRIMA

Tra Giancarlo Caselli, già procuratore della Repubblica di Palermo e Piero Grasso, successore a quella procura. E consegue il risultato di escludere Caselli dalla competizione e di decidere, al posto del Consiglio superiore della Magistratura, e Piero Grasso diventerà procuratore nazionale Antimafia. Configura cioè in caso di nomina diretta da parte della maggioranza parlamentare di un magistrato che deve occuparsi anche dei rapporti tuttora fiorenti tra mafia e classe politica. Poco importa che Piero Grasso, appena arrivato alla procura della Repubblica di Palermo, abbia allontanato a poco a poco tutti quelli che avevano lavorato con Caselli, da Natoli a Lo Forte, da Ingroia a Scarpinato, e si sia costruito un nuovo gruppo di magistra-

ti che di fatto avoca a se tutte le indagini sulla mafia. E ancor meno importa che Caselli avrebbe diritto, con la legislazione vigente, a chiedere in seguito due anni aggiuntivi di servizio in modo da ricoprire per più di quattro anni gli incarichi. Quello che invece importa all'onorevole Bobbio e al presidente del Consiglio Berlusconi e ai suoi amici che uno dei migliori e più sperimentati magistrati italiani nella lotta contro il terrorismo prima e la mafia poi è escluso dalla gara già in corso cede il passo ad altri. Caselli per Berlusconi e il governo ha la colpa originale di aver chiesto il processo per Andreotti riuscendo a ottenere in Corte d'Appello e poi dalla Corte di Cassazione la dichiarazione di piena colpevolezza per l'ex presidente del Consiglio per il concorso esterno a Cosa Nostra fino al 1980.

Con la sua gestione la Procura di Palermo ha processato prima Contrada poi Marcello Dell'Utri, amico assai stretto di Berlusconi chiedendone in primo grado la condanna. Queste colpe e responsabilità assai gravi per un governo e una maggioranza parlamentare che hanno introdotto massicciamente leggi *ad personam* e che ha un capo del governo tuttora inquisito per gravi reati. E, a questo punto non c'è regola che tenga, eppure l'applicazione di una norma nuova a un procedimento già in corso, pur di evitare nuovi e gravi pericoli per chi è al potere. E questo è un comportamento proprio di paesi e di regimi non democratici nei quali non esiste lo stato di diritto. Del resto sia la riforma dell'ordinamento giudiziario ma vicino all'approvazione del disegno di legge costituzionale numero 2544 sul premierato assoluto danno con tutta chiarezza

nella direzione di distruggere lo Stato di diritto fissato nella Costituzione del 1948. L'opposizione parlamentare ha già adottato l'estremo mezzo di resistenza cioè l'ostruzionismo ma i regolamenti parlamentari consentono di procedere alla maggioranza rapidamente all'approvazione del testo, già rinviato alle Camere dal presidente Ciampi per chiari difetti di Costituzionalità. Anche in questo caso, come in quello della legge Costituzionale sul premierato assoluto, sarà necessario pensare a estremi rimedi fissare la trasformazione della Repubblica in uno Stato autoritario nel quale la maggioranza parlamentare nomini i giudici secondo le proprie convenienze, viola i diritti dei cittadini, le garanzie di autonomia dei magistrati e riduce il nostro paese a una condizione simile a quella che caratterizza Stati retti dalla dittatura.

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro Vicedirettori Pietro Spataro (Vcario) Rinaldo Giannola Luca Landò Redattori Capo Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciccone Ronald Pignolini Art director Fabio Ferrari Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p>		<p>L'U CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Presidente Mariolina Marcucci Amministratore delegato Giorgio Poidomani Consiglieri Raimondo Becchi, Francesco D'Ettore Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p>	
<p>Redazione ● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219 ● 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140 ● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039 ● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 204451 fax 055 2466499</p>		<p>Sede legale via San Marino, 12 00198 Roma Inscrizione al numero 243 del registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quaderno dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Unità. Certificato n. 5274 del 2/12/2004. Incisione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>	
<p>Stampa ● Sabo S.r.l., Via Carducci 26 ● STS S.p.A., Strada 5a, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT) Distribuzione ● A&G Marco S.p.A., 20126 Milano, via Fortezza, 27 ● Publikompass S.p.A., via Carducci, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424550</p>		<p>● Unione Sarda S.p.A., Viale Elnas, 112 09100 Cagliari fax 055 2466499</p>	
<p>La tiratura del 23 giugno è stata di 138.606 copie</p>			